

Alexej Bogdancikov e Peter Gage Furlong in *The Servant* al Teatro Rossini di Lugo (Foto Diego Bracci)

Lugo: The Servant di Marco Tutino al Lugo Opera Festival

Perversi giochi da camera

Di Claudia Mambelli



Un letto a due piazze su cui scivolano eleganti lenzuola di seta bianca destinate nel percorso narrativo ad essere sostituite da lenzuola nere che, con le corde sghembe tese intorno al letto, saranno la metafora dell'inestricabile legame perverso che si sta consumando fra i protagonisti; e ancora uno specchio verticale su cui si riflette questa umanità «crudele» che nulla lascia all'immaginazione, e un pavimento a scacchi bianco e grigio sono i pochi elementi scenografici elegantemente realizzati da Tiziano Santi che compongono l'ambiente asettico, ambigualmente astratto, raccontato da Rosetta Cucchi per penetrare l'essenza più profonda dell'animo umano di **The Servant**, l'opera da camera per quattro personaggi di Marco Tutino, il compositore di origine milanese che negli anni Ottanta fu definito «neoromantico» per quel suo linguaggio musicale immediato e raffinato, e che musicando la vicenda adatta anche il libretto mantenendo la lingua originale inglese.

Rosetta Cucchi sigla con questa nuovissima produzione, nell'ambito di Lugo Opera Festival, il quarto allestimento dell'opera di Tutino nata tre anni fa a Macerata con la regia di Gabriele Lavia e successivamente ripresa nella Repubblica Ceca e in Ungheria, e che presto conoscerà una prossima realizzazione al Colón di Buenos Aires. Fu la penna del romanziere inglese Robin Maugham a segnare un successo che ben presto dovette condividere con l'indimenticabile film di Losey, complici la sceneggiatura di Harold Pinter e l'interpretazione di un Dirk

Bogarde da Oscar, nell'affrontare non solo lo scabroso tema dell'omosessualità in un'Inghilterra che non aveva ancora rotto con gli schemi del perbenismo post-vittoriano, ma soprattutto quella morbosa sudditanza psicologica e fisica fra il giovane e inetto rampollo di un'aristocratica famiglia inglese e il suo maggiordomo, abile macchinatore di una sottile trama che come la tela di un ragno tesserà assecondando le sue inclinazioni più inconfessabili.

E se il gioco intrigante fra i due protagonisti maschili del film di Losey evoca abilmente le situazioni più esasperate lasciando ampio spazio all'immaginazione, l'opera di Tutino punta sul perverso rapporto fra i due uomini mettendo a nudo nell'intreccio di eros e di seduzione non solo il loro inestricabile legame psicologico, ma anche l'esplicita fisicità raccontata nella figura femminile dell'amante disinibita, introdotta dal servitore nel letto del padrone per provocare inevitabilmente l'allontanamento della sua compagna d'origine.

Il groviglio di corpi nudi sul letto, avvolti in una pallida atmosfera quasi asettica voluta da Rosetta Cucchi, grazie al sapiente uso delle luci di Daniele Naldi e Mirca Dragoni, non scade mai nel compromesso della volgarità, ma rimane ovattato in un equilibrio di labili confini che ben disegnano il piano strettamente visivo. Il sesso c'è, eccome, ma è lo strumento che completa la morbosa prevaricazione totale di un uomo sull'altro in un progressivo ribaltamento del rapporto fra servitore e padrone attraverso una musica che diventa sempre più dura e ossessiva, scandendo l'emotività nel gioco crudele delle passioni che disegnano gli spazi.

L'organico del Teatro Rossini ristretto a soli sette strumenti, un quintetto d'archi, marimba e pianoforte, evidenzia nella direzione abile del giovane Francesco Cilluffo un andamento melodico intimista molto gradevole all'ascolto, che sale in una progressione ritmica percussiva nella segmentazione dei diversi quadri che compongono la vicenda, lasciando comunque alla voce dei quattro protagonisti il vero perno drammatico.

Molto intenso e particolarmente dotato di un bel colore baritonale è l'ambiguo Barrett interpretato dal bravissimo Alexej Bogdancikov che nel gioco timbrico penetrante rende perfettamente il personaggio perverso del maggiordomo nell'avvolgere gradualmente l'animo confuso del giovane aristocratico Tony trascinandolo in un abisso devastante. Tony è impersonato da Peter Gage Furlong, non altrettanto padrone del mezzo vocale soprattutto nel registro acuto, ma certamente buon attore nel ricercare la complessa personalità del padrone annientato dall'alcool e da una tormentata psicologia.

La statuarica Giuseppina Piunti gioca con una certa abilità sulla vocalità mezzosopranile particolarmente adatta nell'esprimere la fragilità della fidanzata Sally, bellissima e aristocratica, ma troppo fredda per l'inetto Tony che si lascia trascinare nel baratro dalla giovane Camille Dereux, nel duplice ruolo di Vera e Mabel, le due identità con cui Barrett riuscirà a sottomettere l'inesperto padrone evidenziando quel conflitto di classe letteralmente schiacciante nel confronto generazionale e sociale.